
COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

Ricucire la società con l'esempio e la misericordia

La nostra cultura - alcuni la chiamano post-moderna - non è ancora riuscita a farci perdere il gusto di frequentare luoghi, vivere esperienze ed "incontrare" persone. Non è riuscita ancora a scipparci la capacità di ricavare dai luoghi frequentati e dalle persone incontrate la voglia di osare, di "andare oltre". Non è riuscita - la cultura post-moderna - a neutralizzare del tutto la voglia di scommettere sul nuovo e di investire sull'inedito. A dispetto dei luoghi comuni e del sempre più dilagante politicamente corretto. I "confini" da me frequentati nei giorni scorsi hanno contribuito a dirmi che sono ancora tanti gli spazi sfuggiti alla morsa della cultura dell'indifferenza o a quella ancora più devastante, sul piano sociale, del fatalismo. Vi sono spazi - dentro le persone, prima che intorno ad esse - nei quali è ancora possibile scommettere e osare l'inedito o soltanto provare a "cucire" un tessuto esistenziale e sociale sfilacciato, se non proprio ridotto a brandelli. I luoghi che mi hanno confermato in queste mie convinzioni e che mi hanno convinto a condividerle sono luoghi spesso portati all'onore della cronaca per fatti negativi. Eppure l'ordinarietà in essi vissuta mi ha portato per altre strade e mi ha suggerito considerazioni realisticamente improntate alla speranza. Chi non conosce la Locride? Chi non è attraversato subito, sentendone parlare, da un moto di sospetto indotto e forse anche di paura? Vi sono stato per inaugurare "Casa San Luigi": un'opera segno dell'Anno giubilare della Misericordia. La Chiesa locale l'ha concepita e realizzata come risposta concreta all'invito più volte rivolto da papa Francesco, che chiede di non ridurre l'Anno giubilare a riti, parole e gesti occasionali e senza futuro. Francesco continua a chiedere di rivestire di carne le intenzioni e a dare continuità alla decisione di contribuire a rendere vivibile questo nostro mondo. «Siate misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36) è il ritornello evangelico che in maniera affettuosamente ossessiva ci va ripetendo. È solo accogliendo questo invito che la Chiesa si riporta al cuore della sua fede e giustifica così la sua esistenza. Mi convinco sempre di più che la misericordia è una virtù "laica". Essere misericordiosi infatti vuol dire, letteralmente, avere il cuore orientato verso la miseria; avere cuore e occhi che non girano alla larga dalla sofferenza e dalla fatica di vivere di tanti nostri fratelli. E, da queste parti, la fatica di vivere segna la storia di intere famiglie e di intere comunità cittadine, fino a suggerire ai più di provarci altrove. Con questa realtà sullo sfondo ho vissuto il mio soggiorno nella Locride, invitato a inaugurare "casa San Luigi", proprio nel giorno della memoria liturgica del rampollo dei potenti Gonzaga, che scelse di entrare a far parte della Compagnia di Gesù, rinunciando alla vita di corte. Attingendo ai fondi dell'8x1000, ha preso corpo anche qui una risposta concreta all'invito di Gesù («Siate misericordiosi») e di papa Francesco. A Locri si è scelto concretamente di farsi carico e di rispondere a una fragilità particolare, quella che vivono i familiari dei detenuti e di persone ospedalizzate, i senza fissa dimora e gli immigrati, offrendo loro la possibilità di un luogo in cui elaborare la sofferenza e ritrovare la voglia di non arrendersi. Una realtà e una risposta, quindi, che guarda in faccia a un bisogno normalmente ignorato e che cerca di mettere in moto l'unica pratica necessaria oggi, a tutti i livelli, se si vuole davvero ripartire: il bisogno di "cucire" relazioni. «Dobbiamo essere capaci di fare insieme la cucitura del Paese - scriveva Domenica scorsa il direttore Napoletano - altrimenti non ce la faremo in quanto la sfiducia è contagiosa e, alla fine, blocca anche chi vuole correre». Sono pienamente d'accordo col Direttore, soprattutto se l'impegno per "cucire" il Paese, oltre ad attraversare il mondo dell'impresa, la ricostruzione industriale ed il servizio reso attraverso l'impegno politico, porta anche a interessarsi in maniera sempre più evidente della sorte di chi, per un motivo o per un altro, proprio non ce la fa. E allora, se condivido l'invito a far sì che «questa

potenza del Nord contagi il Sud», ritengo anche necessario che si inneschi un processo che dal nostro Sud contagi il nostro Nord. E il Sud, lo sappiamo, non ha più voglia di esportare lamentele e fatalismi di vario genere. E se c'è gente che ancora lo fa è perché fa fatica a sentire come affidati a sé quei fili che permettono di cucire o ricucire la trama di vita che tanti egoismi preferiscono tenere strappata. Che bello poter "cucire" il nostro Paese con i fili dell'audacia industriale e con quelli di una ritrovata voglia di protagonismo, che sa spendersi nell'indicare e realizzare percorsi di ricostruzione della dignità delle persone! Insieme. Come ho visto fare a Bovalino, nel "Centro don Puglisi" e a Gerace, splendido e antico centro bizantino del quale parla lo storico Strabone; e come ho potuto toccare con mano a Crochi, piccola contrada di Caulonia situata nell'entroterra della Locride. Dopo aver conosciuto l'impegno di Suor Carolina, stretta collaboratrice del prete palermitano ucciso dalla mafia, ho incontrato due realtà monastiche. Realtà diverse tra loro, ma tutte animate da una medesima aspirazione: ricercare i fili necessari per "cucire" un tessuto sociale, civile e religioso fortemente provato. Ho letto (Mujà. Dall'eremo) che il monaco (a Gerace e a Crochi in verità vi sono "monache") «è l'uomo della trasfigurazione. Non lo è nel senso che egli appare agli altri come trasfigurato... È l'uomo della trasfigurazione nel senso che gli è dato il potere di trasfigurare la realtà umana di cui e in cui vive mediante la conversione del cuore e l'amore per ogni vivente». Ecco: "cucire" e "trasfigurare". Due azioni che possono davvero aiutarci a superare il senso di impotenza che paralizza. Le due realtà monastiche visitate nella Locride mi confermano che uomini e donne che amano possono trasformare un rudere (la Chiesa di Santa Sofia o della Ss. Trinità) in un luogo di vita e di incontro che riesce a cucire e/o ricucire storie di vita; come la vita della stessa Mirella, la monaca eremita approdata in Calabria dopo aver studiato in Germania, aver studiato e insegnato a Parigi ed essersi dedicata alla ricerca universitaria in letteratura comparata. Ora le sue giornate vengono scandite dalla preghiera, dalle relazioni e dalla creazione di icone. La comunità di Crochi è più numerosa. Qui si capisce quanto sia integrale la forza "trasfigurante" del monaco, come lo è stata tutta la grande tradizione monastica. Un rudere che giorno dopo giorno sta diventando dignitoso luogo di accoglienza anche col contributo degli abitanti del luogo, un territorio senza o con pochi punti di riferimento che col tempo sta imparando a considerare il monastero posto nel quale entrare senza bussare, dal momento che non vi sono cancelli di protezione, donne (le monache) che con l'arte di dipingere icone mostrano la forza trasfigurante della bellezza a un territorio e in un territorio che conosce prevalentemente la razzia delle cose e quella ancora più devastante della dignità delle persone. Sono i frutti che raccoglie giorno dopo giorno il Laboratorio di Spiritualità e Tecnica dell'Icona "la Glikophilousa". È proprio vero: una terra - come ogni persona - rinasce se cambiano le prospettive culturali che ne orientano il cammino e ne animano le progettualità.

NUNZIO GALANTINO